** Lectio brevis (Mc.7, 24-30)**

**ANCHE GESU’ SI CONVERTE …**

**LEGGI e RILEGGI:**

*Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.*

**MEDITA E RIFLETTI**

E’ ancora il tema del pane a tener banco. Prima infatti si parlava della cecità dei discepoli che non sanno riconoscere Gesù che viene loro incontro sulle acque del lago, della loro incomprensione del “fatto dei pani” in quanto ancora imbrigliati nel labirinto della legge. Ora entra in scena la fede pronta e luminosa di una donna pagana, che fuori dalle pastoie della legge, comprende che basta anche solo una briciola del “pane dei figli” per sfamare coloro che figli non sono. Spesso proprio questi “figli” hanno tanto di quel “pane” che ne sono saturi quasi alla nausea e non l’apprezzano e ne sono disgustati come un tempo gli ebrei nei confronti della manna, non ne comprendono il valore, lo sciupano, e ne sono privati. Coloro che figli non sono invece, lo attendono, lo bramano, lo cercano, ne sono affamati, e lo ottengono, come un dono incommensurabile di Dio.

Di questo pane i “figli” a volte, ne fanno il cibo del loro orgoglio, della loro diversità, del loro privilegio, custodendone gelosamente la fragranza, non per nutrirsene, ma solo per impedirne la libera circolazione e affamare “quelli di fuori”.

Il “pane dei figli” però è quel pane che i fratelli dividono insieme, è quel pane che lascia cadere le barriere innalzate dall’arroganza o dalla diffidenza, è quel pane che mette in fuga le ombre del sospetto e del disprezzo di cui gli uomini spesso si ammantano.

Questa donna pagana grida a Cristo il diritto di ogni uomo di sedersi alla mensa della vita. E’ un grido senza pretese, ma accorato e urgente; è un grido senza arroganza, ma pressante e commovente; è il grido dei “senza voce”, dei “senza diritti”, il grido dei disperati. Cristo si lascia educare da questa voce, non resta sordo a questa invocazione, e sveste gli abiti del pio israelita che divideva gli uomini in figli e cani, in eletti e ripudiati, in ebrei e pagani e indossa le vesti dell’amore universale, della radicale apertura, della suprema uguaglianza di tutti dinnanzi a Dio, perché “*Dio non fa preferenza di persona, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto*” (At 10,34 s). Quanto deve il Cristo a questa donna pagana, maestra di fede? Quanto gli dobbiamo noi? Non ci sono più “cani” nel regno di Dio. Almeno questo!

* Siamo capaci di non fare distinzione, di non escludere nessuno, di aprirci a una uguaglianza di tutti dinanzi a Dio?
* Riconosciamo l’abbondanza del “pane dei figli” che abbiamo? Le opportunità, i doni, le occasioni?
* Sappiamo farci voce degli ultimi, assumendoci l’impegno di difendere, proteggere, custodire i “senza voce”, i “senza diritti”, i “disperati”?

**PREGA:**

*Signore Gesù, spesso rimaniamo chiusi nelle nostre prospettive, nelle nostre prerogative, nella rivendicazione dei nostri diritti e rimaniamo prigionieri di noi stessi, del cammino fatto, dei traguardi tagliati, delle mete raggiunte. Insegnaci la nuova logica evangelica di una apertura universale, di una fraternità autentica, di una accoglienza genuina. Donaci la forza e la luce per condividere il “pane dei figli” perché nessuno muoia più di “fame”. Facci riscoprire la ricchezza custodita in ognuno perché ogni uomo, sentendosi fratello sappia costruire relazione di amore, di pace, di perdono. Così il mondo potrà gioire e riconoscere l’abbondanza dei doni e del Tuo Amore, che copiosa si riversa sulla nostra vita e nella nostra storia.*

**AGISCI:**

Cercherò di innalzare la mia gratitudine al Signore ogni giorno, in ogni incontro, in ogni evento della giornata per l’abbondanza del pane che ci offre dicendo: “Ti rendo grazie, Signore, tu mi ricopri con i tuoi benefici”.